

Rio de Janeiro, 6 agosto 2013. In onda dal presidio davanti alla casa del governatore Sérgio Cabral



# Giornalisti ninja all'assalto

Camila Hessel, O Estado de São Paulo, Brasile. Foto di Giorgio Palmera

Il collettivo Mídia ninja ha raccontato in diretta le proteste di giugno in Brasile con cellulari e portatili. E ha trasformato il giornalismo

**U**no zaino, un portatile, un cavo che collega il computer all'iPhone, il segnale di rete 3G o il wi-fi di qualcuno nei paraggi. A volte un modem 4G collegato allo stesso portatile: "L'unità mobile" di Mídia ninja è pronta per andare in onda su una delle varie piattaforme gra-

tuite di condivisione di video online. Per attirare gli spettatori, bastano un post su Facebook e un lancio su Twitter. Il passaparola e la condivisione sui social network fanno il resto.

La sera del 18 giugno i Mídia ninja si trovano nell'avenida Paulista proprio quando un piccolo gruppo decide di dar fuoco al cartellone della Confederations cup (che si è svolta in Brasile dal 15 al 30 giugno). E sono presenti anche nel quartiere M'boi Mirim, a São Paulo, in mezzo ai manifestanti seduti in cerchio che ripetono senza sosta le rivendicazioni da presentare al viceprefetto.

Il collettivo Mídia ninja - acronimo di

Narrativas independentes jornalismo e ação - non obbedisce alla formalità e ai rituali dei mezzi d'informazione tradizionali. Le immagini sono trasmesse in tempo reale, senza nessun intervento. Non ci sono riprese aeree o inquadrature panoramiche: si riprende sempre dalla strada e il punto di vista è lo stesso del manifestante. Per questo ci sono immagini mosse in mezzo alla gente che corre e lunghi spezzoni in movimento alla ricerca dei punti dove si raggruppano i manifestanti. Le riprese sono grezze. Non cercano (non saprebbero farlo) di spiegare allo spettatore cosa sta succedendo: con il suo materiale, Mídia ninja mette il pubblico al centro dell'azione.

Rio de Janeiro, 8 agosto 2013. I Mídia ninja trasmettono dall'Aldeia Maracanã



Ma di chi sono i telefoni e i portatili? Di un gruppo di attivisti che, dopo aver trasmesso in diretta la marcia per la libertà d'espressione e contro la repressione della polizia organizzata a São Paulo il 28 maggio 2011, ha lanciato una serie di dibattiti trasmessi online sul canale Póstv. La maggior parte di loro apparteneva al movimento Fora do eixo (letteralmente fuori asse), un collettivo culturale fondato nel 2005 da alcuni produttori musicali per promuovere musicisti e gruppi di tutte le zone del Brasile. Oggi Fora do eixo, presente in venticinque città, si occupa anche di organizzare festival ed eventi nel paese e all'estero, fuori dai circuiti commerciali tradizionali.

I ninja, che mostrano sempre il loro volto, hanno allargato la programmazione al primo turno delle elezioni municipali del 2012, realizzando programmi quotidiani sui vari candidati in venti città del paese. E per farlo si sono avvalsi della struttura capillare e delle risorse di Fora do eixo. All'inizio del 2013 hanno visitato alcuni villaggi indigeni guarani e caiová nel Mato Grosso del Sul per lavorare a una serie di reportage e hanno seguito il Social forum in Tunisia. Poi, quando si preparavano a discutere le linee generali del gruppo, le alternative di finanziamento e i loro passi successivi, in

Brasile è esplosa la protesta. I cittadini sono scesi in piazza prima contro l'aumento del prezzo degli autobus e poi contro gli sprechi del governo. Mídia ninja ha puntato tutto sul movimento.

La maggior parte di loro non ha una formazione giornalistica. Il cosiddetto zoccolo duro, responsabile delle trasmissioni che hanno aiutato a dare visibilità al collettivo, è formato da una decina di giovani quasi tutti sotto i 25 anni. L'eccezione è Bruno Torturra: ha 34 anni, e per undici ha lavorato per la rivista Trip come reporter, editore e poi direttore. Torturra - a giugno è rimasto dietro le quinte per coordinare i servizi e orientare chi stava per strada - spiega che la copertura dei fatti era guidata dall'istinto, da uno "spirito da segugio senza addestramento e tecniche, che sono utili".

## Effetto di denuncia

Un esempio di questa mancanza di "addestramento" è emerso durante la giornata del 18 giugno. Quel giorno Filipe Peçanha, 24 anni, di Rio e con una formazione audiovisiva, ha seguito la manifestazione a São Paulo. Filipe è andato in onda per quasi quattro ore, ha percorso più di quattro chilometri ed è stato attaccato con gas lacrimogeni. Quando un agente della polizia

militare senza tesserino di riconoscimento gli ha ordinato di spegnere la videocamera, lui non ci ha capito più niente: ha rincorso l'agente per costringerlo a rivelare il suo nome gridandogli contro una serie di parolacce. Questo genere di trasmissione permette al pubblico d'intervenire e commentare quasi contemporaneamente agli eventi. Così si è scoperto che alla maggioranza degli spettatori l'atteggiamento di Filipe Peçanha non piaceva per niente. Secondo Peçanha, invece, questo è il prezzo della diretta e di un nuovo tipo di giornalismo. Lui sostiene che, nella tensione del momento, chiunque può perdere la testa e attribuisce la reazione del pubblico a una visione "antiquata" secondo cui il reporter dev'essere sempre imparziale. "Non stiamo raccontando un avvenimento, ci siamo in mezzo. Il comportamento del reporter può avere un importante effetto di denuncia".

Un gruppo di persone studia i commenti e gli interventi del pubblico. Tra loro c'è Driade Aguiar, 22 anni. Se parlassimo di un canale tv tradizionale, Driade si chiamerebbe produttrice. A Póstv mappa gli eventi e le manifestazioni nel paese, contatta fotografi e reporter e, a trasmissione in corso, dà consigli e istruzioni a chi è in strada.

Rio de Janeiro. Davanti all'abitazione del governatore Sérgio Cabral



Come Peçanha, anche Dríade, originaria di Cuiabá e residente a São Paulo dal 2010, fa parte del movimento Fora do eixo da quando ha 16 anni. Per tre mesi ha seguito i corsi di storia alla facoltà di lettere, ma poi ha preferito dedicarsi a tempo pieno alle attività del collettivo.

Il lavoro di base, svolto da giovani come Dríade, aiuta a stabilire un dialogo tra spettatori ed emittenti. Per strada i ninja vengono accolti con simpatia: i commercianti prestano le prese per ricaricare le batterie dei computer, i sostenitori mandano messaggi per mettere a disposizione della troupe auto e altro materiale, chi vive nelle vicinanze condivide la rete wifi e apre la casa ai reporter in modo che possano farsi una doccia o riposarsi senza allontanarsi dai luoghi delle proteste.

Il calore dell'azione coinvolge anche professionisti esperti come Jorge Pontual, corrispondente da New York di Globo news. Il 18 giugno, quando Filipe Peçanha correva con il suo iPhone lungo l'avenida Paulista, Pontual consigliava il link della trasmissione ai suoi follower: "Se questo ninja non finisce le batterie, stanotte non dormo".

#### Un sistema orizzontale

La padronanza della tecnologia è un altro aspetto che affascina gli spettatori di Mídia ninja. Quale operatore telefonico usano? Come fanno ad avere campo in mezzo alla folla? Perché le batterie dei loro telefoni e dei loro computer sembrano non finire mai? I ninja non usano cellulari speciali: mettono solo in pratica trucchi e accorgimenti che hanno imparato organizzando i festival musicali di Fora do eixo. Fino al

### Quale operatore telefonico usano? Come fanno ad avere campo tra la folla? Perché le batterie dei loro telefoni non finiscono mai?

febbraio di quest'anno le trasmissioni fuori dello studio o di uno spazio per gli spettacoli avevano una mobilità limitata. I ninja usavano cavi lunghi fino a trecento metri per collegare le videocamere a internet e dovevano limitarsi a questo raggio d'azione. Durante il carnevale, insieme al collettivo di artisti e attivisti Tanque rosa choque, hanno avuto l'idea di costruire un piccolo sound system per animare i gruppi di carnevale che inondavano i quartieri della città. Così hanno messo due casse, un generatore, una consolle e dei computer su un carrello del supermercato.

Qualche mese dopo i ninja hanno messo in strada il carrello potenziato con una videocamera Go Pro e un'antenna improvvisata. Per garantire la connessione a internet durante le manifestazioni, hanno visitato gli appartamenti e i negozi lungo il corteo chiedendo accesso alle reti wireless dei cittadini. E hanno capito che il momento migliore per trasmettere attraverso la rete 3G è durante le cariche della polizia: "Quando tutti mettono il cellulare in tasca per scappare, noi tiriamo fuori i nostri", dice Torturra.

Lo zoccolo duro di Mídia ninja vive nella Casa Fora do eixo a São Paulo, dove perfino il guardaroba è condiviso. Cellulari, computer, videocamere e bollette sono pagati attingendo alle casse di Fora do eixo. Pablo Capilé, il portavoce del movimento, spiega che la principale fonte di sostegno è una forza lavoro composta da gente giovane, altamente qualificata e impegnata nei progetti in prima persona. I festival e gli eventi prodotti (alcuni dei quali realizzati simultaneamente in trecento città) sono la fonte di reddito primaria. E i finanziamenti pubblici? Secondo Capilé non superano il 3 per cento del totale.

Resta da vedere come farà Mídia ninja a crescere e a finanziarsi senza cadere nel modello tradizionale delle imprese giornalistiche, in crisi in tutto il mondo. L'ambizione dichiarata è di evitare i format tradizionali e gli stereotipi, ma ancora non è chiaro come farà il collettivo a formare una squadra che realizzi reportage tematici e abbia una buona formazione. I ninja sono assolutamente contrari all'idea di un'impresa a fini di lucro, perché credono che quel modello sia responsabile della crisi di credibilità dei mezzi d'informazione. Rifiutano anche un'organizzazione politica gerarchica e sono favorevoli a un sistema orizzontale, senza soci, senza capi, dove le decisioni si prendono in base al consenso. Per loro il finanziamento collettivo è l'alternativa principale: "Il lettore e lo spettatore si sentono direttamente responsabili di quello che viene prodotto. Si crea una relazione interessante", afferma Torturra.

Un altro elemento importante è delimitare il focus dell'attività del collettivo dopo la fine delle proteste. Oltre alle manifestazioni, i giovani ninja riprendono corsi aperti per approfondire i temi delle proteste – come i modelli alternativi di trasporto – e le azioni dei movimenti sociali – come le occupazioni e le assemblee.

La vena militante del collettivo Mídia ninja può minacciare la qualità del giornalismo che fanno? Loro credono che i parametri e i bisogni siano cambiati: "Il modo migliore per non perdere qualità è non nascondere nulla", sostiene Torturra. "Non bisogna vederla come l'antitesi dell'obiettività. Ma è fondamentale che la nostra posizione sia chiara". Riguardo all'emergere di altri ninja in nuove reti – e alle critiche secondo cui sarebbero più interessati a costruire un nuovo marchio invece che un nuovo stile narrativo – per i ninja originali l'obiettivo è veder sorgere molti nuovi gruppi ispirati al loro lavoro, da cui prendere esempio. ♦ gac

## Le regole del mestiere sono cambiate

Jonathan Watts, The Guardian, Regno Unito

Il modo d'informare di Mídia ninja ha fatto scuola e Rede Globo e la Folha de São Paulo hanno dovuto adeguarsi

**A**ccampati nell'elegante quartiere di Leblon a Rio de Janeiro, i Mídia ninja osservano e aspettano da quasi due mesi. Cronisti e non terroristi, sono armati di smartphone, macchine fotografiche e maschere antigas, strumenti di una professione in rapida evoluzione: il giornalismo di strada. A Leblon hanno registrato e trasmesso in diretta streaming ogni coro, canzone e scontro con la polizia durante le manifestazioni davanti alla casa del governatore dello stato di Rio de Janeiro, Sérgio Cabral. Sono stati in prima linea nell'occupazione del consiglio comunale, durante la marcia verso la sede di Rede Globo e in tutte le manifestazioni scoppiate a giugno in Brasile. Le proteste si sono ridotte e frammentate, ma la popolarità del collettivo giornalistico continua a crescere e fa da catalizzatore del malcontento popolare nei confronti della politica e dei mezzi d'informazione.

Quasi sconosciuto fino a qualche mese fa, oggi il gruppo ha duemila collaboratori in cento città, mentre la sua pagina Facebook ha raggiunto più di duecentomila like. Sfruttando i social network il collettivo ha dato la notizia di agenti infiltrati e di arresti illegittimi compiuti dalla polizia, costringendo i mezzi d'informazione tradizionali ad accodarsi, anche se timidamente.

È un lavoro difficile, a volte noioso e spesso ingrato. Ma grazie al contatto costante con la realtà di strada e a un approccio contrario a tagli e censura i ninja si sono conquistati un pubblico affezionato e fedele. "Vogliamo fare controinformazione per mostrare quello che non fanno vedere i mezzi d'informazione allineati", dice Rafael Vilela, fotografo, che non viene accreditato per le foto pubblicate. "Il nostro giornalismo si basa sulla collaborazione".

I Mídia ninja nascono dai Fora do ei-

xo, un gruppo di collettivi che organizza festival musicali e manifestazioni culturali. Il movimento, formato in gran parte da studenti e nato nel 2005 nelle città di Rio Branco, Cuiabá e Londrina, si è poi allargato a più di duecento zone e ha messo in piedi un'università alternativa, un'organizzazione politica e un sistema di finanziamenti. I Mídia ninja si sono formati quest'anno come braccio comunicativo del movimento. All'inizio dovevano promuovere gli eventi e trasmettere in diretta concerti e conferenze, ma poi hanno trovato una nuova missione: raccontare quello che succedeva nelle favole e dare spazio alle proteste che gli altri non mostravano.

#### Qualche rischio

A giugno i ninja sono stati i primi a raccogliere e trasmettere le immagini delle violenze della polizia contro i manifestanti. I loro reportage sono stati girati e trasmessi in diretta dai cellulari. Altro materiale è stato raccolto dalle immagini postate online o inviate al gruppo. Anonymous Rio, uno degli organizzatori delle proteste, guarda con interesse al lavoro del collettivo e l'associazione brasiliana degli avvocati collabora con Mídia ninja su temi come la libertà d'informazione e la brutalità della polizia. E in più di un'occasione il collettivo ha dettato l'agenda dell'informazione. A luglio ha scatenato l'indignazione dell'opinione pubblica grazie a una serie d'immagini in cui si vede un infiltrato della polizia che lancia una bottiglia molotov per provocare la reazione delle forze dell'ordine. La polizia

**“Non vogliamo realizzare contenuti per Globo, ma il fatto che li usino è la dimostrazione che non riescono a stare sulla notizia come noi”**

ha negato, ma il servizio – ripreso da Rede Globo e altre tv – ha riportato all'attenzione il tema dei provocatori ed è stato usato come prova difensiva da un manifestante arrestato senza motivo. E soprattutto ha evidenziato il divario che separa il giornalismo di strada e i grandi media, che spesso si basano sulle informazioni dei comunicati della polizia.

I grandi gruppi come Globo e i quotidiani come Folha de São Paulo hanno riconosciuto l'effetto dirompente di Mídia ninja. "Folha ha mangiato la polvere", dice Suzana Singer, garante dei lettori del giornale. "Non basta raccontare le proteste come si faceva una volta, basandosi su quello che ha visto il tuo inviato, sulla versione della polizia e sulle immagini delle tv. Bisogna tenere conto di queste nuove fonti di informazione". Perfino Globo ha cominciato a trasmettere i filmati dei ninja e a offrire approfondimenti sulle notizie diffuse dal collettivo. "Non vogliamo realizzare contenuti per Globo, ma il fatto che li usino è un buon segno", dice Vilela. "È la dimostrazione che non riescono a stare sulla notizia come noi".

L'aumento di popolarità del gruppo comporta dei rischi: molti temono di essere stati identificati dalla polizia, non contenta di vedere smentita la versione ufficiale dei fatti. "Ci siamo presi proiettili di gomma, gas lacrimogeni, sassate, pezzi di granate. Ci hanno spruzzato addosso spray urticante e ci hanno minacciato. In tutto il paese sono stati arrestati otto giornalisti e alcuni sono stati aggrediti fisicamente", dice Filipe Peçanha, arrestato durante una manifestazione. La difficoltà maggiore per un collettivo che vuole essere una forza del cambiamento sociale senza compromettere i suoi valori anticommerciali sarà conservare l'autonomia finanziaria. I Mídia ninja si affidano soprattutto al lavoro dei volontari, anche se stanno cercando di mettere in piedi un sistema di donazioni per pagare ai cronisti biglietti aerei, vitto, alloggio e attrezzature. Alcuni sostenitori hanno messo a disposizione le loro case e centinaia di persone hanno scritto email al collettivo chiedendo di diventare dei ninja. Ma la questione dei finanziamenti resta oggetto di discussione all'interno del gruppo. Bruno Torturra, uno dei principali coordinatori del collettivo, ha rinunciato a provare a raccogliere denaro attraverso il crowdfunding perché temeva la reazione degli altri componenti. L'unica certezza è che il collettivo non farà soldi con la pubblicità. ♦ fas